



Ricucire Vangelo ed Economia
Sabato 9 gennaio 2010, ore 15.00

Investire o risparmiare?

Gestire la ricchezza per creare sviluppo

Relatore: Davide Maggi

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	2
2 Risparmio e investimento, i due poli dell'economia	3
3 L'equilibrio di Keynes	3
4 Gli squilibri: cause ed esiti	4
5 La crisi del '29, spiegata col modello keynesiano	5
6 La crisi economica del 2008	6
7 Come far ripartire l'economia?	8
8 Il caso Enron, un esempio lampante	9
9 Le tentazioni della finanza	9
9.1 La finanza slegata dall'economia reale.....	9
9.2 La speculazione: il massimo profitto nel minimo tempo	9
9.3 La fiducia cieca nei modelli.....	10
9.4 Credere nella crescita indefinita	10
9.5 La logica della strumentalizzazione	10
10 Gli antidoti alle tentazioni	10
10.1 Il lavoro vissuto come un dono	11
10.2 Cammini virtuosi.....	11
11 Le tentazioni contro la finanza	11

Riassunto

Risparmio e investimento. Sono queste le parole chiave per comprendere la grave crisi finanziaria scoppiata in America nel 1929 e la crisi del 2008, le cui conseguenze hanno depresso l'economia planetaria, con le ripercussioni che stiamo vivendo in Italia e in Europa. Il surplus di ricchezza, generato dall'esuberante economia americana degli anni '90, non è servito a produrre nuova ricchezza. Infatti, concentrata nelle mani di pochi ricchi, essa non ha aumentato il potere di acquisto della popolazione. Così il sistema produttivo americano, in mancanza di una crescente domanda interna, è divenuto meno attraente per gli investitori rispetto all'acquisto di titoli azionari, proposti da operatori senza scrupoli con la promessa di altissimi guadagni. A fronte, però, di rischi elevatissimi, purtroppo sottostimati dalle borse, in un clima di esuberanza che ha portato alle stelle le quotazioni di titoli privi di reale valore. Una vera "bolla" speculativa, sgonfiatasi dall'oggi al domani, travolgendo l'intero sistema economico, americano e poi mondiale. Un sistema che sta

cercando faticosamente di ripartire, grazie a investimenti pubblici che stimolino la produzione e a sgravi fiscali che incentivino i consumi. Ma il bene più prezioso, polverizzato dal tracollo della finanza, è la fiducia reciproca tra gli attori economici, senza la quale è impossibile scambiare beni e concedere credito. Una fiducia che si può ricostruire solo imparando a vivere le attività produttive e finanziarie in una logica che metta al primo posto non il profitto, ma il servizio reso ai clienti e alla collettività. Una logica in cui il lavoro sia vissuto come un dono reciproco, che non strumentalizza nessuno, ma fa crescere tutti. Solo così la finanza potrà evitare le molteplici tentazioni cui è esposta e concorrere al bene comune.

1 Introduzione

Gabriele Soncin: Nell'introdurre la giornata odierna richiamiamo quanto detto dalla professoressa Baici, che chi ha dipinto il ritratto dell'uomo tracciato dall'economia liberista. Un uomo "egoista" e interessato a raggiungere il massimo profitto. Una immagine di uomo un po' dura, anche se certamente realistica, lontana da ciò che Benedetto XVI ci suggerisce nella *Caritas in veritate*. È allora impossibile vivere la fraternità come stile di vita? Benedetto XVI ha risposto con le sue stesse parole, invitando tutti a cercare di scegliere nuovi stili di vita, nel scegliere le modalità di risparmiare e investire.

Il prof. Maggi cercherà oggi di farci riflettere proprio sulle categorie di investimento e risparmio.

Davide Maggi: Oggi cercheremo appunto di riflettere sul risparmio e sull'investimento. Categorie logiche importanti, da cui dipende l'equilibrio economico internazionale. Sono due categorie estremamente collegate, intimamente collegate tra loro – capiremo il perché. Da essi dipende il fatto che l'economia si sviluppi o si deprima.

Ho cercato di preparare un incontro non tecnico, ma che recuperi alcuni elementi di teoria macro-economica, per capire la relazione tra investimento e risparmio. Per capire come le sorti dell'economia internazionale dipendano da questo equilibrio.

Nella prima parte cercheremo di ragionare su investimento e risparmi per leggerli secondo il modello economico invalso nella mentalità dei decisori, che è quello keynesiano, per trarne considerazioni nella lettura di un passato, che spesso torna come presente. Un evento che ha segnato la vita di molte persone, la crisi del 1929. Per poi cercare di leggere la crisi attuale e comprendere le cause che essa ha a monte, in termini di risparmio e investimento.

E poi vorrei farvi vedere un filmato che si chiama *Caso Enron*. *Enron* è il nome di un'impresa degli Stati Uniti, che ha generato grossi problemi. Una società che doveva occuparsi di energia, e poi invece si è trovata a gestire fondi "malati", con grave disastro e scandalo. Le imprese sono coloro che usano il risparmio per fare degli investimenti, e se lo usano male...

Poi ho riassunto in cinque punti le tentazioni della finanza e anche i relativi antidoti, per vedere come la *Caritas in veritate* fornisca elementi di saggezza e lungimiranza nella gestione dell'economia.

Apro una parentesi sulla serata inaugurale del corso, tenutasi il 2 dicembre 2009. Avevo citato l'economista ungherese Karl Polani, che aveva parlato in un suo libro della poligamia degli scambi commerciali, affermando che l'economia di mercato era affiancata in passato da altri tipi di economia, che debbono avere anche oggi sviluppo. Il giorno dopo *Il Sole 24 ore* riportava un

articolo scritto da Neil Ferguson, insegnante a Harvard, intitolato “Cari economisti, imparate da Darwin”. Nell’articolo si dice che alcuni economisti sono stati capaci di elaborare teorie utili a interpretare l’oggi e a predire il futuro, altri invece hanno elaborato teorie che si sono rivelate col tempo non più valide. Tra i primi, in testa era citato Darwin, e al secondo posto appunto Polani. Una conferma che l’economia è capace anche di dare chiavi utili a comprendere la realtà in cui viviamo.

2 Risparmio e investimento, i due poli dell’economia

Il ruolo del sistema finanziario è quello di far arrivare i soldi risparmiati a chi li deve investire.

Ci sono gli scambi con l’estero ecc., che fanno sì che i sistemi economici non siano “chiusi”. Ma per ora tralasciamoli. Ciò che possiamo rilevare, in un sistema economico, è che famiglie risparmiano i soldi, e gli imprenditori gli investono. E abbiamo i mercati finanziari (in cui si scambiano azioni e obbligazioni) con i professionisti, che consentono gli scambi: banche, borse.

Due poli, quindi: risparmio e investimento.

La tesi di fondo che vorrei sostenere è: negli attuali sistemi economici il risparmio ha valenza positiva finché trova investimenti produttivi in cui realizzarsi. Diversamente diventa fortemente problematico. Se il risparmio non trova collocazione in un investimento produttivo, può creare dei disastri.

Sembra un controsenso. Infatti, se c’è risparmio va tutto bene, siamo portati a pensare. Invece affermo che se non c’è un investimento consentito dal risparmio, il risparmio può creare dei disastri.

Cerchiamo di capire come. E iniziamo a farlo con la teoria keynesiana.

3 L’equilibrio di Keynes

Keynes e Friedman sono due importanti economisti. Il primo sostiene la necessità della spesa pubblica, il secondo l’importanza delle politiche monetarie. Attualmente c’è la tendenza a privilegiare il primo e ritenere il secondo superato.

Keynes riflette sul concetto di *produzione*. Un’economia produce merci e servizi, che si computano nel cosiddetto PIL, che computa i beni e servizi prodotti in un anno ed è spesso usato come parametro di riferimento del benessere di un paese. Un criterio che oggi è criticato, perché il benessere di una società non può essere misurato solo sulla base del flusso di beni e servizi prodotti. Infatti sono anche altri i parametri che dicono il benessere della società. In maggio in università avevamo organizzato un convegno, al quale aveva partecipato anche un economista, che ora fa parte di una commissione istituita da Sarkozy, dove stanno studiando nuovi parametri per esprimere al meglio il benessere di una popolazione, di una collettività. Da un po’ di anni si sta parlando di “economia della felicità”, e la felicità non si può misurare solo con il PIL.

L’altro concetto dell’analisi di Keynes è quello della *distribuzione*: come sono distribuiti i beni e i servizi. Cibi, mobilio, macchinari, capannoni industriali, spettacoli, prestazioni mediche e bancarie ec.

Qual è la relazione tra produzione e distribuzione? Keynes osserva che tutto ciò viene prodotto è in parte distribuito al consumo, cioè è consumato, e in parte è usato per produrre altri beni e servizi, cioè è destinato agli investimenti:

In equazioni possiamo quindi scrivere, sul fronte della produzione, che

$Y = C + I$, prodotto = consumo + investimento.

Cioè, si producono beni che si consumano, e beni che servono a produrne altri.

Sul fronte della distribuzione, osserviamo invece che il reddito è distribuito con stipendi, salari, rendite, profitti. E la gente cosa se ne fa? In parte li consuma per vivere, e in parte li risparmia per provvedere alle necessità future. Il risparmio è un consumo futuro, potremmo dire. Un accumulo in base a quello che prevedo essere il mio futuro consumo. In formule possiamo scrivere che

$Y = C + S$, reddito = consumo + risparmio.

Questo se vediamo la cosa dal punto di vista della distribuzione.

Tendenzialmente le Y delle due equazioni effettivamente coincidono. E allora possiamo scrivere

$C + I = C + S$.

E quindi ne deduciamo

$I = S$, investimenti = risparmio.

Questo è il cuore del ragionamento di Keynes. E qui capiamo quindi che questa uguaglianza tra investimenti e risparmio è fondamentale per fondare il ragionamento.

4 Gli squilibri: cause ed esiti

Nel lungo periodo – cioè, diceva Keynes, “quando saremo tutti morti”, come a dire che occorre guardare molto lontano nel tempo – questa uguaglianza è tendenzialmente raggiunta. Ma nel breve periodo cosa accade? Ci possono essere due situazioni di partenza.

La prima è quella in cui gli investimenti sono maggiori del risparmio: $I > S$. Qui ci sarà sviluppo economico: l'insieme della domanda di beni e servizi è maggiore dell'offerta, e allora l'offerta inizia a lavorare, per andare a soddisfare la domanda aggregata, e quindi aumentano i redditi.

Se invece $I < S$, c'è una situazione di depressione economica: c'è troppa offerta rispetto alla domanda che può assorbire questa offerta. Allora c'è del risparmio inattivo, che crea – come vedremo – dei problemi. Siccome, infatti, in qualche modo deve essere investito, crea le bolle speculative. Keynes – fautore della spesa pubblica – dice: se questo avviene deve entrare in gioco lo stato, per riattivare quel risparmio, per dare senso a quel risparmio che non sa come esprimersi. Come? Indebitando lo stato (cioè siamo noi stessi che ci indebitiamo, in ultima analisi), per rimettere in circolo questi soldi nella realizzazione di beni e servizi.

Alcuni diranno: la spesa pubblica a volte però è problematica. Sì!, ma dobbiamo imparare a svincolarci dal punto di vista strettamente locale, per guardare al sistema “mondo”. Keynes ha costruito i suoi modelli molti anni fa, riflettendo su nazioni singole, che non erano così interconnesse con le altre come lo sono oggi. E poi dobbiamo pensare che il nostro sistema statale, in Italia, ha già toccato il tetto della spesa, e quindi non si può fare più di così. È come se un medico ha un malato che non può prendere certi farmaci, ma solo altri, che però non riescono a guarire la

malattia che ha, e dovrebbe dirgli: peccato che abbia l'influenza, perché se avesse l'ulcera, questo farmaco sarebbe perfetto! Non tutte le leve possono essere toccate in tutte le economie.

Keynes dice: se c'è risparmio inattivo, lo stato potrebbe intervenire – quando questo è possibile – per rimettere in circolo questo denaro e aiutare l'economia. Obama sta proprio facendo questo negli USA. Perché la crisi attuale è proprio dovuta a un accesso di risparmio in attivo, con dei punti di contatto rispetto a ciò che accadeva nel '29. Il risparmio inattivo infatti va a finire nelle borse, e anche nelle case, creando prezzi altissimi, irreali. Perché quando c'è l'orgasmo degli aumenti delle azioni, tutti investono, c'è gente che inizia a vendere i suoi beni per investire tutto in borsa, sono tutti impazziti, e io mi trovavo al bar con il barista che mi diceva come avrei dovuto investire i miei soldi. Questi sono temi delicati, in cui chi ha responsabilità deve fare la sua azione con intelligenza.

Il riequilibrio $I = S$ come si realizza? Attraverso una variazione del reddito. Nel caso in cui $I > S$, si produce di più e aumenta il reddito. Invece nel caso sfortunato in cui $I < S$ occorre ridurre o – ahimè – distruggere il reddito prodotto. Quando si legge che oggi la borsa ha “bruciato” tot milioni di euro, è proprio la distruzione di questo *surplus*, che non è stato investito produttivamente. Questo è il paradigma keynesiano in sintesi.

5 La crisi del '29, spiegata col modello keynesiano

Ora andiamo a considerare la storia per cercare di applicare questo modello. Applicarlo all'oggi infatti è più difficile, perché ci siamo dentro, e dopo qualche anno cominceremo a capire meglio cosa è successo. Ma sulla crisi del '29, ormai lontana, abbiamo conoscenze maggiori. Gli storici ci dicono che è stata una crisi da sovrapproduzione: si produceva più di ciò che si vendeva: $I > S$.

Ma perché? A causa della ridotta “efficienza marginale” del capitale, cioè calo di rendimento degli investimenti. Soprattutto i grandi risparmiatori, che avevano grandi risorse economiche, e che, invece di investirle in attività produttive, preferivano investirle in azioni. È come quando capita di vedere alcuni figli di industriali che dicono: non ho voglia di mandare avanti questa attività, faticando così tanto. Vendo tutto, investo in borsa e vivo di rendita, campando con attività finanziarie e speculative. Se in molti decidono di fare questa cosa, i corsi di borsa diventano elevati, sempre di più, e si creano delle bolle speculative.

Ma perché nel '29 gli investimenti rendevano poco? Nel 1966 Galbraith, grande economista, nel suo libro *Il grande crollo* scriveva: in tutto il decennio '19-'29 la produzione e la produttività per lavoratore erano costantemente saliti, mentre i salari e i prezzi erano rimasti stabili, quindi i costi erano diminuiti e i profitti saliti. I profitti sostenevano le spese dei ricchi, e alimentavano le speranze di guadagnare nei mercati azionari. Negli anni '20 il reddito si è spostato a favore degli imprenditori rispetto a chi percepiva salari e stipendi. I primi sono più spinti al risparmio (perché dopo un po' che hanno speso i loro soldi, hanno già tutto ciò che possono desiderare), i secondi invece sono più propensi al consumo, ma se hanno redditi troppo bassi, la domanda aggregata è bassa, e quindi la produzione non può essere comperata. La distribuzione del reddito fortemente diseguale provoca questi danni. Quando è così, allora le merci rimangono nei magazzini, e quindi se ho dei capitali, invece di produrre mi conviene usare i soldi in altro modo, investendo in borsa. Questo causa una crescita dei prezzi in borsa, in modo artificiale, e quindi poi ne causa inevitabilmente il crollo.

Ma perché questo avviene? La borsa è un mercato fatto di domanda e offerta, e quando aumenta la domanda di azioni, automaticamente il loro costo aumenta, chi le vende alza il prezzo gradualmente. Nell'ultima crisi, guardando il corso di borsa di certe azioni e constatando che in realtà le aziende che le emettevano erano in perdita, ci si poteva rendere conto che qualcosa non funzionava. Le imprese della *new economy* erano in queste condizioni, e si diceva che era perché stavano ricapitalizzando per futuri investimenti..., che poi non però si sono realizzati. Nel filmato del caso Enron, vedremo che nei bilanci avevano scritto le stime dei guadagni futuri, contabilizzandoli, e basando su quelli gli stipendi dei *manager* (un sistema chiamato *mark to market*). Con le società di revisione che avallavano tutto ciò. Avere azioni Enron era un *must*, godevano di estrema fiducia, per il fatto di essere ritenuti la società di energia più importante al mondo. "Il corso azionario dovrà salire indefinitamente" sostiene uno dei protagonisti del filmato, dichiarandolo in una conferenza pubblica, e anche "Io credo in Dio e nel mercato", con un senso di onnipotenza. Le bolle speculative avvengono così. Sembrava, negli anni '90, che la *new economy* dovesse risolvere tutti i problemi, ma poi tutto è crollato. E i costi della casa, che erano cresciuti alle stelle, e ora in America sono scesi del 20%, perché le banche erano piene di case, e per comperarle le famiglie si sono indebitate. La gente era abituata a vivere con il 150% del loro reddito, perché si erano assuefatti a un certo livello di consumi cui non sapevano rinunciare, ma poi, se non riesci a pagare, alla lunga devi vendere ciò che hai per colmare i debiti. Quindi gli Americani hanno venduto le case, dandole alle banche per saldare i debiti. Le banche però non si tengono le case, ma devono venderle per realizzarle economicamente, e quindi, con tante case sul mercato, scende il prezzo delle case. E così anche chi si era comperato la casa senza indebitarsi si è vista la sua casa deprezzata.

Un altro economista, Paolo Sylos Labini, parla anche lui di questa crisi del '29. E dice: prima c'era stata un'eccessiva espansione dei profitti, che non potevano trovare sfogo negli investimenti. E la causa è individuata nella straordinaria sperequazione nella distribuzione del reddito. Quindi l'aumento di profitti non è vero che non può che giovare allo sviluppo. Già Adams Smith aveva criticato questa idea. Se non esiste un principio di redistribuzione del reddito, ma c'è solo accumulazione in alcuni poli, questo crea una spaccatura, un'incapacità del sistema economico di ripartire, perché non si riesce a consumare ciò che si produce.

Quindi torniamo così a parlare di un problema importante, di cui si occupa la *Caritas in veritate*, che è quello della distribuzione della ricchezza. La ricchezza mondiale oggi è nelle mani di pochi: il 15% della popolazione mondiale detiene il 77% delle ricchezze. Uno squilibrio globale, che crea di fatto i problemi di fondo internazionali. Le relazioni globali intaccano tutti gli stati, e il problema quindi non è più del singolo stato, ma dell'economia globale.

6 La crisi economica del 2008

Come riportare queste argomentazioni all'oggi? Avere $I < S$ può essere un problema anche oggi?

Negli anni '90 i redditi di profitto sono cresciuti, a discapito dei redditi derivanti da lavoro, in tutto il mondo. E si è avuto un aumento generalizzato di disuguaglianze di distribuzione dei redditi. Quando si verifica questo, si genera un problema di consumi.

Sulla rivista *Il Mondo* di gennaio, appena uscita, si parla della ripresa dalla crisi economica: *La locomotiva USA è pronta a ripartire*, è il titolo di uno degli articoli. Ora abbiamo tutti gli elementi per capire questo articolo, la chiave per capire cosa chi scrive sta dicendo.

Ricapitolando, la situazione attuale può essere così riassunta. Negli anni della globalizzazione si è verificato un aumento della remunerazione dei profitti a scapito della remunerazione della produzione, dovuta a una diminuzione della domanda aggregata. Quindi si è avuta crescita di investimenti in mutui *subprime*.

Cosa sono i mutui *subprime*? I mutui *prime* sono quelli in cui non si corrono troppi rischi, quelli *sub prime* sono invece quelli in cui i rischi sono elevati: sto dando credito a una persona che non so se me la potrà restituire, anzi, è difficile che possa farlo. È una sorta di scommessa!

Due miei amici economisti, che hanno scritto il libro *La crisi*, riportano un aneddoto: un economista telefona a una banca, a mo' di *test*, dicendo che non ha lavoro fisso e entrate sicure, ma vuole comperare una casa, per di più bruttissima e umida... E il bancario al telefono gli ha offerto il mutuo! Sembra una barzelletta, ma serve per far capire come in questi casi la finanza non fa più la finanza. La finanza può essere buona o cattiva: è uno strumento, dipende da come la si usa. Deve essere un intermediario corretto e non essere speculativa, sennò diventa nociva, impazzisce. Come il mercato, che non è né buono né cattivo, dipende come lo si usa. Se lo uso bene crea sviluppo, crea il buon vivere. I mutui *subprime* sono mutui che sono stati dati a chi non poteva restituire, e allora costoro devono rivendere alle case le loro banche, che poi le rivendono, creando calo dei prezzi.

Con le insolvenze dei mutuatari e i fallimenti si è avuta la resa dei conti.

Colpa anche dei revisori, che non sono stati scrupolosi. Luigi Zingales, mio amico, a cui chiedevo perché le cose fossero andate così senza che la voce degli esperti di economia si levasse per avvertire l'avvicinarsi del disastro, mi ha detto: sai, tutti parliamo, ma non tutti abbiamo lo stesso megafono; per questo la voce di alcuni è amplificata, quella di altri invece resta inascoltata... La situazione politica e economica voleva che fossero certi messaggi a passare, e non altri, quelli di chi diceva: attenzione che ci andiamo a schiantare.

E così sono falliti i sistemi che nessuno pensava che potessero fallire, come le banche. Ma bisogna arrendersi all'idea che anche i pilastri incrollabili possono crollare. E banche considerate solidissime, dei veri templi della finanza!

Quindi c'è stato un ribasso di tutti i PIL nazionali, che proseguirà finché I e S non si riequilibreranno. E si ripartirà se ripartiranno gli investimenti, grazie a un aumento della capacità di consumo, ma senza indebitarsi, perché sennò è come già ipotecare il futuro, creando le premesse per futuri problemi.

Le situazione per fortuna non è in tutto e per tutto come nel '29, perché per fortuna c'è il *welfare*, che ha impedito di toccare il fondo, garantendo uno zoccolo duro di domanda di consumi che impedisce all'economia di sgonfiarsi del tutto.

Ma allora oggi se c'è tanto denaro, perché si fatica così tanto ad avere reddito? Perché le banche hanno crediti, ma poco affidabili. Per questo hanno creato le *bad bank*, in cui si mettono tutti questi crediti inaffidabili, cercando di recuperare qualcosa, e poi quello che non si riuscirà a recuperare lo pagheranno gli stati, con – ancora – una sorta di autotassazione collettiva.

Leggiamo l'articolo de *Il Mondo* del 15 gennaio, di Ennio Caretto. Leggiamo anche, in un articolo vicino che La Cina prepara l'*exit strategy*: c'è troppo denaro in giro e la banca della Cina

cerca di eliminarlo, alzando i tassi di interesse. Caretto scrive che l'economia americana crescerà, entro un biennio l'America tornerà ad essere la locomotiva del mondo, sostiene Blinder, un economista neo-keynesiano. Una ripresa, perché si ha incremento di PIL, reddività e investimenti, spesa pubblica e sgravi fiscali (cioè ancora spesa pubblica). Unico neo: la disoccupazione, che scenderà, ma più lentamente. In Europa la ripresa sarà meno forte e più lenta, ma anche lì la crisi resterà un brutto ricordo. Ma a causa della disoccupazione non tutte le famiglie potranno approfittarne subito, bisognerà aspettare il 2011-2012. Con il rischio quindi che si crei una momentanea frattura tra macro e micro-finanza. Evitare questo è a carico degli stati e della finanza privata, perché occorre incentivare i consumi, sennò la ripresa sarà illusoria. Obama ha importato addirittura la "rottamazione" dall'Europa, per incentivare i consumi. Ma le banche sono rimaste restie a concedere crediti, sia ai privati che alle piccole imprese, nonostante i ripetuti inviti di Obama a concedere crediti. Così le famiglie in America hanno iniziato a risparmiare di più e a consumare meno, e se non si consuma, non c'è ripresa. Occorre constatare che negli USA il potere finanziario ora non è detenuto dal potere politico – come all'indomani della crisi –, ma dalle banche, che hanno bloccato le riforme necessarie a impedire altri crack, e hanno investito più in borsa invece che in investimenti produttivi. Questo è negativo: la ricrescita potrebbe essere non equa e non solida. Quindi la finanza è ancora un pericolo, in America. Un pericolo che può travolgere di nuovo ancora l'Europa in futuro. Una finanza che non opera eticamente, nonostante i richiami di Obama. Le banche si sono fatte finanziare dallo Stato, per evitare il crack, ma senza cambiare stile, grazie alla loro potenza di lobby e alla capacità di influenzare (se non corrompere) il Congresso.

È una questione di regole. Una questione sia di tipo finanziario che economico. Finanziario, per il fatto che i risparmi in eccedenza finiscono in borsa. Occorre assorbire la domanda prodotta, sennò i risparmi non sono assorbiti dagli investimenti in economia produttiva, ma nella borsa.

Il rischio è che l'economia si riprenda, ma senza durare e si torna giù, perché mancano i requisiti giusti perché l'economia funzioni bene e si auto-sostenga.

7 Come far ripartire l'economia?

Aggiungiamo alcune considerazioni finali su come far ripartire l'economia.

Gli stati che hanno debito pubblico inferiore rispetto a noi (cioè un rapporto debito pubblico / PIL meno elevato) possono fare investimenti pubblici. Noi in Italia no, non ce lo possiamo permettere.

L'altra cosa che si può fare è aumentare le tasse per i ricchi e diminuirle per i poveri. È ciò che si dovrebbe fare in Cina, in cui c'è PIL alto, ma la ricchezza è detenuta da pochissime persone e... chi consuma se moltissimi sono poveri? L'economia si sviluppa molto, ma se non crea omogeneità di distribuzione poi non riesce a sostenersi. La Cina fa concorrenza a tutti, ma se non si riequilibra internamente, pur essendo un colosso economico che produce beni più di tutti gli altri paesi, prima o poi la sua economia avrà problemi.

E poi deve riprendere il flusso di credito da parte delle banche, che non dovranno investire sempre nella borsa ma ridare la capacità del sistema economico di poter godere di credito. Questo perché la crescita non sia momentanea e transitoria, ma si fondi su basi solide e non effimere.

Ma il vero bene che deve tornare ad essere scambiato è la fiducia. Infatti cioè che si crea e si distrugge in questi casi è la fiducia. La cosiddetta “teoria delle aspettative” mostra che l’aspettativa di poter guadagnare negli scambi risente molto del grado di fiducia degli operatori, la fiducia che si scambiano gli uni con gli altri. Quando vi sono tracolli economici e fallimenti, nessuno si fida più degli altri, e tutti tengono i loro soldi bloccati nei conti correnti. C’è qualcuno che arriva addirittura a farsi dare i soldi liquidi e li deposita in cassetta di sicurezza! Ma il risparmio tenuto sotto la mattonella non giova! Protegge momentaneamente chi lo tiene nel forziere, ma a lungo andare viene ...“mangiato dalle tarme”, come afferma la Bibbia. Il risparmio deve essere investito, e investito bene. Sennò si creano le situazione contorte, che fanno saltare l’economia.

8 Il caso Enron, un esempio lampante

Enron. Un colosso dell’energia americana, che gradualmente si mette nel mondo della finanza. Un settore finanziario che inizia a farla da padrone, con un’aggressività sempre più forte. Lo spirito di competizione interna porta gli operatori finanziari a essere sempre più privi di scrupoli. Mentre la realtà dei conti dell’azienda diventa sempre più disastrosa, le azioni della società sono quotate in borsa a prezzi sempre crescenti. Una menzogna sostenuta dai manager, che copre la voragine che si va creando, sempre più profonda, e che ingoia migliaia di dipendenti e di investitori.

Il filmato documentario che ne ricostruisce la storia consente di rendersi conto della situazione paradossale, che ha distrutto questa azienda in un *crack* totale seguito al clima di euforia causato dalla irresponsabilità dei dirigenti e dalla fiducia assoluta di cui troppo a lungo hanno goduto nel sistema economico e nel mondo della finanza.

Cose incredibili, che nessuno si poteva aspettare, e che fanno capire che anche le cose più improbabili possono verificarsi. Quando il sistema è ubriaco si creano mostri che travolgono moltissime persone, con perdite di posti di lavoro e di soldi da parte degli investitori.

9 Le tentazioni della finanza

Possiamo così concludere queste considerazioni tracciando un panorama sintetico delle tentazioni a cui è esposta la finanza.

9.1 La finanza slegata dall’economia reale

Si ha innanzitutto la tentazione di concepire la finanza come slegata dall’economia reale, come qualcosa che viaggia per conto suo. C’è così il rischio di creare valori che non hanno più riferimento con quelli dell’economia. Nascono così bolle speculative che creano danni importanti, come quelli che abbiamo visto nel filmato. Si assumono così decisioni e azioni che non contribuiscono al reale sviluppo economico di territori e popolazioni, ma propongono modelli di consumo sopra le righe, in cui si assumono rischi troppo elevati, o – più spesso – in cui tali rischi sono trasferiti su altri soggetti.

9.2 La speculazione: il massimo profitto nel minimo tempo

Un’altra tentazione della finanza è quella di concepire e ricercare il profitto in una logica speculativa, di corto respiro ed egoista.

Nell'attività lavorativa e nell'attività finanziaria non occorre cercare innanzitutto il profitto, ma cercare di fare cose utili per la società. Poi il profitto sarà il giusto risultato, la giusta ricompensa.

La classica teoria del mercato libero dipinge l'uomo come egoista, perfettamente informato del mercato ecc. Ma è qualcosa che è sganciato da ciò che siamo in realtà : siamo egoisti, ma anche altruisti, non viviamo in un mondo con perfette simmetrie informative, e non siamo individui slegati gli uni dagli altri, ma abbiamo bisogno di relazioni. Per questo, se tutte le mie scelte sono dettate dal perseguire il massimo profitto, creerò scompensi, perché cercherò di pagare poco i dipendenti (che quindi alla lunga saranno scontenti), e cercherò di risparmiare sulle materie prime, per ottenere i miei prodotti, che quindi saranno scadenti. Può sembrare una scorciatoia per arricchirsi. Ma l'esperienza e gli studi dicono che fidelizzare un cliente costa 20 volte di più che mantenerlo: se il cliente si accorge che lo inganno, per riconquistarmelo devo fare uno sforzo grandissimo, e quindi ci rimetto, alla lunga. Perciò se guardo solo al breve periodo, distruggo l'azienda. Comportamenti opportunistici, che ingannano il prossimo facendo credere di avere la gallina dalle uova d'oro, alla lunga si ritorcono pericolosamente contro l'imprenditore.

9.3 La fiducia cieca nei modelli

Un'altra tentazione della finanza consiste nell'illudersi che le scelte e le decisioni possano basarsi unicamente su modelli matematici.

I modelli sono utili per capire le situazioni e per dare parametri di riferimento, ma non sono gli unici criteri di verifica, perché la decisione alla fine la devo prendere come persona, e quindi con sensibilità in più che il modello non mi può dare. Perché decido su persone e famiglie, e quindi non basta che mi faccia suggerire ciò che il modello statistico e matematico mi farebbe dire. Ci sono aspetti che i modelli non possono tenere in considerazione.

9.4 Credere nella crescita indefinita

Un'altra tentazione della finanza è credere che il profitto, l'economia e il PIL possano crescere indefinitamente. Invece la storia ci mostra che tutti i sistemi hanno andamenti sinusoidali, di crescita, stasi e regresso, per poi continuare a crescere. L'importante è che il trend generale sia positivo, e non tanto e solo dal punto di vista economico, ma della qualità complessiva della vita, e quindi in ultima analisi delle relazioni interpersonali.

9.5 La logica della strumentalizzazione

Un'altra tentazione cui la finanza è esposta è quella che porta gli operatori a vivere le relazioni interpersonali, a partire dai contesti lavorativi, secondo una logica di strumentalizzazione. No, quindi, alla competizione spietata tra i colleghi, che ci fa diventare senza scrupoli e pronti a ingannare e tradire colleghi e clienti.

10 Gli antidoti alle tentazioni

Ma per fortuna vi sono anche antidoti alle tentazioni cui la finanza è esposta, e che abbiamo appena individuato.

10.1 Il lavoro vissuto come un dono

Occorre innanzitutto concepire il proprio lavoro personale come un dono, che si fa agli altri.

Questo si può fare in tre modi, donandolo come: (a) un bene e un servizio economico, (b) come un bene relazionale, e (c) bene un pubblico. Il lavoro diventa così un triplice dono.

Occorre svolgere al meglio il lavoro, con passione e competenza, per offrirlo come il miglior servizio possibile per il cliente interno ed esterno. È un desiderio che deve venire prima dell'essere pagati. Occorre un mix di competenza e motivazione – motivazione che troppo spesso manca nelle imprese pubbliche.

Occorre poi costruire buone relazioni, cordiali, di rispetto e ascolto, nell'ambiente di lavoro, necessario soprattutto là dove c'è competizione e strumentalizzazione delle relazioni. Non devono esservi quindi non sospetti o azioni sleali tra colleghi.

E poi occorre contribuire a fare dell'azienda un bene per tutti coloro con cui entra in relazione e per la società tutta: un bene pubblico.

10.2 Cammini virtuosi

Come ottenere tutto questo? Alcune strade per giungere all'obiettivo possono essere le seguenti:

- Interiorizzare, fare propria e vivere con intima soddisfazione una concezione altruistica del proprio lavoro e della propria attività economica.
- Includere fini sociali come obiettivo dell'azione dell'impresa, cioè non fare solo “il bene degli azionisti”. E gli altri!? Occorre creare sviluppo di tanti soggetti coinvolti nell'impresa, e non posso perciò massimizzare solo il valore azionario, o volere solo la crescita per la crescita come è accaduto nella triste storia della Enron.
- Promuovere all'interno dell'impresa una pluralità di vedute e senso critico, quindi non penalizzare chi la pensa diversamente da chi ha potere (e la Enron in questo è un chiarissimo controesempio).
- Avere sistemi di incentivazione che favoriscano scelte lungimiranti, comportamenti che abbiano successo sul lungo periodo, che consentano una sostenibilità dell'attività e del reddito; sennò sembra si crea un contagio perverso in cui, tutti iniziano a volere avere tutto e subito, nel breve periodo, e chi ci riesce sembra il più furbo e viene imitato. Ma si tratta di un processo che è contro natura, e porta al disastro: tutto in natura si ottiene lentamente.
- Promuovere un ambiente esterno che porti istanze critiche di carattere etico nella vita di impresa, ad esempio con un giornalismo attento e critico (che non deve essere inibito con minacce e corruzione come è avvenuto nella storia della Enron).

11 Le tentazioni *contro* la finanza

Ma ci sono anche le tentazioni contro la finanza, che portano a ritenerla come un male assoluto da combattere.

In realtà non dobbiamo demonizzare alcune categorie economiche come la finanza e il mercato. Esse, è vero, hanno creato mostri. Ma occorre riconoscere che se c'è stato lo sviluppo economico e sociale dell'uomo è dovuto anche a come l'uomo ha fatto le sue scelte economiche nei secoli. Ci

sono stati momenti floridi che hanno generato società splendide, e momenti bui. Dietro a tutto ci sono le scelte degli uomini.

Fra dono e giustizia, tra mercato e bene comune non c'è conflitto. E il Papa stesso a sostenerlo, nei n° 35 e 36 della *Caritas in veritate*, relativi a finanza e mercato, e nel n° 42, relativo alla globalizzazione.

La finanza e l'economia debbono lasciarsi guidare da questi insegnamenti del magistero. È necessario interpretare la società e valutarne le scelte alla luce dell'etica, ma poi occorre la volontà, dopo aver letto correttamente la realtà, di agire modificando i comportamenti sbagliati. Sennò torniamo sempre agli stessi errori. Gli uomini di buona volontà debbono saper compiere questo sforzo.